

I cantanti lirici



**Mario Fedrigo**

**I CANTANTI LIRICI**

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2012  
**Mario Fedrigo**  
Tutti i diritti riservati

*A tutti gli appassionati di melodramma.*



*“... il pubblico per tre lire compera  
il diritto di fischiarci o di applaudirci.  
Nostro destino è di rassegnarci,  
ecco tutto!  
Trista cosa il teatro!!”*

(G.Verdi, 4 febbraio 1859, a Tito Ricordi)







È colpa della passione per l'opera se nei primi anni '70, quando il mio furore lirico era in fase iperacuta, mi venne in mente di contattare alcuni artisti e di intervistarli.

Era un atteggiamento forse infantile: giocavo a fare il giornalista. Giravo con un registratore, una macchina fotografica e una faccia tosta non comune. Cercavo di entrare nei meandri della mente dell'artista lirico, perché avido di notizie su un mondo da me scoperto da pochissimo tempo. Era come andare a lezione privata di "lirica" dai più grandi professori.

La mia passione smodata per l'opera fa sì che io ami moltissimo i cantanti: ne conosco molti e li studio, perché sono personaggi strani. Mi affascinava ascoltare in una semplice conversazione quelle "voci" così potenti in scena da sembrare amplificate. È strano il modo in cui parlano: normale se siamo in due, di solito nel naso o a bassa voce, se ci sono più persone. Non sono tutti così, ma gran parte usa questa tecnica: forse non se ne accorgono ed io mi sono ben guardato dal chiederlo, ma

ho cercato una spiegazione. A due, nel colloquio diretto, non devono alzare il volume, mentre con più persone è necessario salvaguardare la laringe per cui assumono un tono di voce basso o nasale. I comportamenti poi sono molto curiosi, ci sono quelli talmente loquaci da non fermarsi mai e quelli riservatissimi tanto da essere costretto a rivolgere continue domande per sentirli parlare. Alcuni assumono atteggiamenti ipercritici, altri sviluppano un'aggressività insospettabile: la diffidenza, almeno iniziale, è comune in tutti. Ma nel procedere delle interviste mi sorprendevo la loro disponibilità e, in generale, la cortesia con cui s'intrattenevano con uno sconosciuto che poneva domande non particolarmente acute, per non dire ovvie. Quando poi sapevano che non avevo niente a che fare con il settore, si dimostravano ancora più affabili ed inclini a spiegare, con dovizia di particolari, i segreti del mestiere.

Ho avuto l'opportunità di parlare non solo con cantanti celeberrimi, ma anche con altrettanto famosi direttori d'orchestra, registi, amministratori, coristi e orchestrali. Un mondo variegato, un continente entusiasmante da esplorare, ricco di personalità affascinanti spesso, curiose talvolta, ma sempre molto interessanti.

Poveri cantanti, a quanti stress sono sottoposti! Non mi riferisco allo spettacolo, ma alla continua attenzione che devono avere per tutti gli agenti atmosferici. Per un banale colpo d'aria sono fregati ed allora pullover e sciarpa, ma... forse la sciarpa è meglio di no, perché quando la tolgono possono sentire freddo e allora ricominciano... Insomma non la trovano mai pari, ma sono parole che dico con tanto affetto e partecipazione.

Poi arriviamo allo spettacolo, o meglio, al giorno

prima della recita. Cari cantanti, questo è il momento in cui prendete pienamente coscienza del fatto che vi dovette trasformare in artisti. Da qui il completo riposo, un'alimentazione particolare, qualche pratica scaramantica e silenzio pressoché totale, riservando i vocalizzi per il giorno dopo. Arriva il giorno dello spettacolo. Bisogna scaldare la voce: c'è chi canta una o due romanze se non tutta l'opera. Cosa si canta? Verdi che fa bene alla voce, dicono.

Lo stress aumenta. Li trovi già in teatro due ore prima. Entrano in camerino e cominciano ad apparecchiare con profumi, caramelle, trucchi, foto e santini: Padre Pio è il più gettonato. Poi arriva la sarta con i costumi e il calzolaio con le scarpe. Ben presto viene convocato anche il cameriere per un cappuccino o il tè, molto richiesto. Ci sono anche quelli che amano i superalcolici, ma se li portano da casa.

Dopo qualche tempo l'interfonico saluta tutti e comunica che lo spettacolo avrà inizio fra un'ora. I miei cari e buoni amici cantanti stemperano la tensione perfezionando il trucco e poi si chiama la parrucchiera. La parrucca, di solito una, viene appoggiata su un manichino e sta lì fino all'ultimo, perché fa caldo e sudare sul trucco non è bello. L'interfonico annuncia che lo spettacolo inizierà tra mezz'ora: la parrucchiera entra in azione e calza accuratamente la parrucca alla cantante che spesso richiede un ritocco o al cantante che non è da meno. Manca un quarto: caramella. Chiamano chi è di scena. Si esce dal camerino sfilando in mezzo alle maestranze e ad una sfilza di auguri che sono: in bocca al lupo, toy toy, merda. Si va in quinta dove il direttore del palcoscenico ti manda in scena e qui... è il massimo della

tensione, meglio chiamata fifa, che si stempera solo cominciando a cantare, quando senti che i suoni girano bene e che ritornano. Il suggeritore attento ti supporta e il direttore canta con te, ti accompagna e ti sorride. Ormai gran parte è stata fatta. Arriva l'aria, sei in forma, va tutto bene. L'applauso e l'eventuale richiesta di bis ti gratificano di tutte le tensioni passate. Alla fine del primo atto ti pagano, meglio di così! Finisce l'opera e si va a cena.

Ecco il mondo della lirica. Nel ripetersi di questi riti, ogni sera, la rappresentazione è sempre qualcosa di nuovo, di diverso e noi, pubblico di appassionati melomani, siamo i fruitori e al tempo stesso i datori di lavoro di tutti questi artisti. Parafrasando il titolo di un noto filmato naturalistico siamo il Popolo Lirico.

Il Popolo Lirico è stanziale o migratore, come gli uccelli. Quello stanziale a Milano va alla Scala, a Palermo o a Catania va al teatro Massimo, a Napoli al San Carlo, a Roma al teatro dell'Opera, a Bologna o a Firenze al Comunale, a Parma o a Torino al Regio, i veneziani vanno alla Fenice e così via.

Quello migratore va dappertutto e la migrazione è prevalentemente estiva: Verona, Macerata, Torre del Lago, Caracalla e ciò dimostra una gran voglia di opera non solo da parte degli anziani, ma anche dei giovani. Si dice che le voci, soprattutto italiane, siano poco presenti ma ho qualche dubbio per esperienza personale: infatti, quando mi "ammalai" di lirica, tutti mi dicevano che ormai non c'era più nessuno. Menzogna colossale. C'è sempre un *laudator temporis acti*.

C'era Franco Corelli che spopolava ovunque. Cantavano Gianni Raimondi, Flaviano Labò, Gianni